

**Franco Branciaroli** interpreta all'Argentina la «Vita» dello scienziato scritta da Brecht

# «Il mio Galileo cattolico in crisi»

## Il regista: «Non è un dramma anticlericale ma un'indagine teatrale sulla scienza»

di **TIBERIA DE MATTEIS**

IL RAPPORTO fra scienza e potere risulta quanto mai attuale in un momento in cui il teatro dovrebbe imporre riflessioni costitutive sulle minacce che gravano sul nostro futuro. È il monito culturale che ha guidato **Antonio Calenda** nell'allestire «Vita di Galileo» di Brecht con un interprete d'eccezione come **Franco Branciaroli**, proposto da stasera all'Argentina con scene di Pier Paolo Bissleri, costumi di Elena Mannini e musiche di Germano Mazzocchetti.

«Dopo 120 spettacoli ha dichiarato il regista sono arrivato a un appuntamento decisivo: ho vissuto le prove come un itinerario di conoscenza, un cenacolo, un passaggio celebrativo del senso. Branciaroli è infatti un attore dotato di mezzi tecnici strepitosi, ma sa essere eclettico e anarchico come Galileo nella sua lotta contro il metodo. È possente, astratto e concreto nello stesso tempo, e il suo febbrile desiderio di ricerca corrisponde all'ansietà del personaggio che preferiva l'innovazione inventata a quella ragionata. La nostra vicenda espressiva sta nell'incontro fra la diversità di Galileo e quella di Branciaroli».

Non si tratta di una denuncia anticlericale, ma dell'indagine della condizione in cui la scienza diventa un principio etico attraverso la sperimentazione in linea con l'idea brechtiana. «Non amo il manicheismo - ha precisato ancora Calenda - E nei miei lavori lascio emergere l'ambiguità e la divergenza dei punti di vista. Mi interessa in Brecht la convivenza poetica fra la classicità delle esigenze contenutistiche e la formalizzazione delle novità novecentesche. Per lui la politica è uno strumento per restituire all'uomo la centralità, esattamente come accade con le scoperte di Galileo, e il suo discorso si dirige contro il potere e non tanto contro la Chiesa».

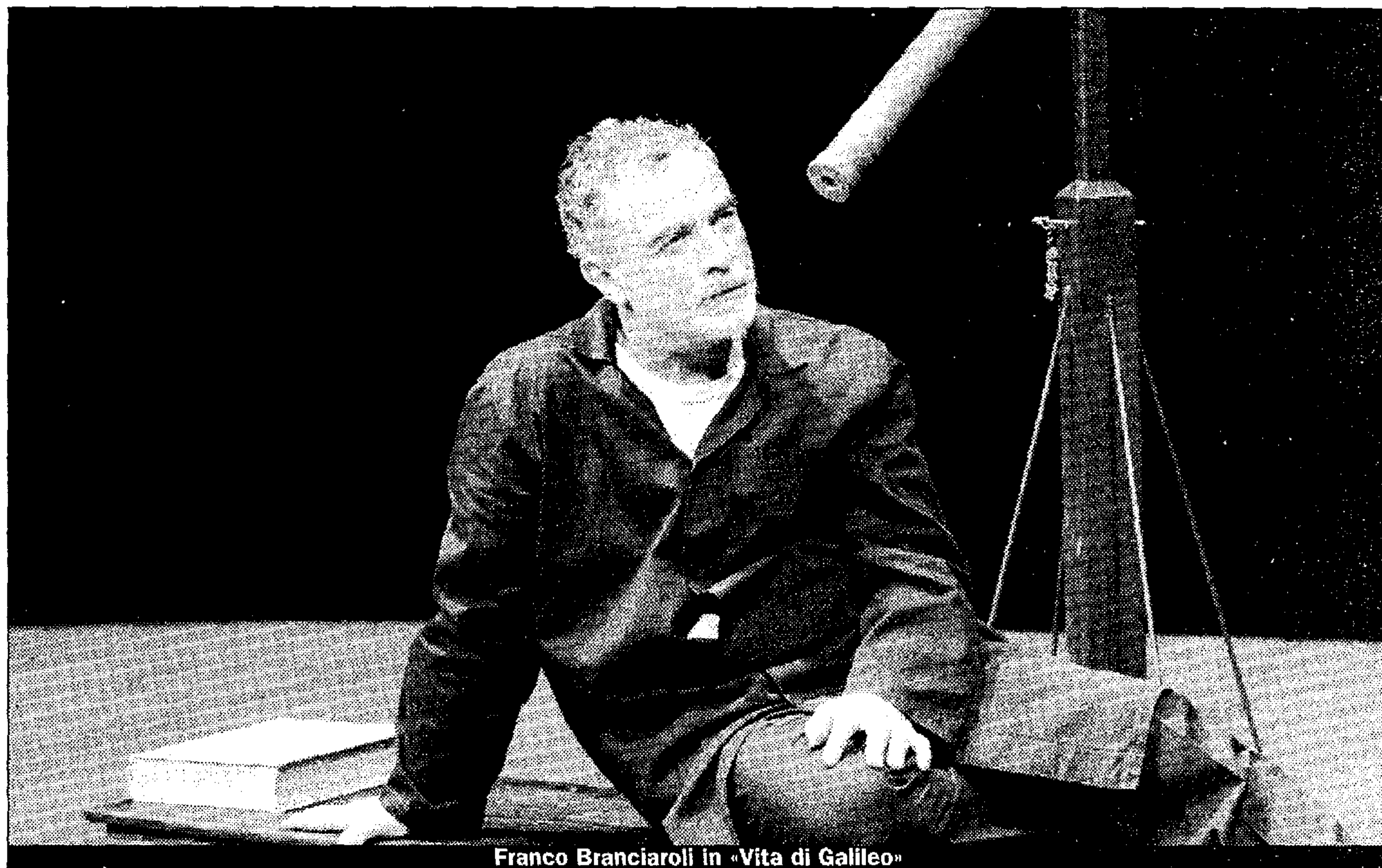
«Sono un papista convinto e ho deciso di capire cosa debba aver provato un cattolico nel trovarsi in antitesi con la religione - ha confessato Branciaroli - Non era mai successo che il mondo cambiasse per un atto intellettuale e Brecht si raccomanda di non rappresentare l'ottusità dei cardinali che all'epoca erano molto sapienti, ma piuttosto di rivelare l'ostinazione dei fisici. La storia

di Galileo è quindi la tragedia di un uomo che si sente, suo malgrado, un esplosivo messo sotto San Pietro e, secondo me, la sua vera rivoluzione consiste nell'aver negato ai sensi la possibilità di conoscere, privando il corpo della sua trascendenza. L'aspetto intrigante di questo ruolo sta nella trasformazione subita dal protagonista nei successivi blocchi temporali.

L'effetto di straniamento brechtiano è qui perseguito nella struttura scenica più che nella recitazione con un cielo evocante l'immagine della mente e spazi di pura iconografia novecentesca: la costruzione epica e didattica dell'autore non esclude una forte tragicità.

**Teatro Argentina**  
**Largo Argentina 52**  
**Info: 06/68400345**  
**Fino al 1° aprile**





Franco Branciaroli in «Vita di Galileo»

www.ecostampa.it